



Yale University Library Digital Collections

Title	Paolo Amerio. "Note critica: La mendica muta." L'Ascesa, [1919]. [1217-1]
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 16 Slide: 37
Generated	2021-02-26 20:55:40 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10650353

L'ASCESA

un affanno ci prende sollevandoci la vita come un velo davanti agli occhi non più chiari, nell'agonia serena del giorno, noi dobbiamo ascoltare le sottili, fragilissime armonie del poeta nascosto.

Moscardelli è un mistico del tempo; spoglia la sensazione e solo ce ne dona l'essenza in veste di sogno; pare che ogni suo gioiello abbia tema d'accecare con la vivida pupilla e di fasci di morbide serietà azzurre che lo spirito tesse nelle meditazioni calme e profonde, negli improvvisi ripiegamenti...

Non c'è disperazione di cercarsi, assillante tormento di scoprire il nostro intimo vero, esaltazione trascendentale di principi assoluti; ma una bontà infinita che s'allarga come un respiro, una sì accorata tenerezza che sembra un profumo di zàgara all'alba, un amore purificato dall'arsura del desiderio, dalla follia del sangue che sboccia in questo limpido verbo: « La verità è dal cielo, precisamente come la poesia ». Per l'appunto noi sentiamo Moscardelli nuovissimo, vivo al disopra di noi, al di là di noi, impalpabile, non rapito dalla visione ma da essa acceso di fremiti, curvo pellegrino, come il fratello d'Assisi, affascinato dal biondo vate di Galilea.

Spontaneamente rimane bambino, anzi da questa sua intatta verginità psichica scaturisce una filosofia bendata da ricordi di sparenti lontananze, umile, soffice, quasi raccolta come un po' di fiamma nel cavo delle mani livide, con lievi riflessi govoniani... succedono attimi intensi di vasto stupore *mentre grandi cammelli di nuvole scendono a bere nel mare quando la mendica muta dai capelli grigi e dai piedi scalzi risale per la scala, ch'ella sola sa, al cielo: si direbbe che cammini su l'uno e su l'altro brivido di vento che comincia a venar l'aria*. Umanizza la leggenda in una carezza di lucciole sciamanti. *Cenerentola smarri per queste vie che sembrano corsie d'ospedale, la sua scarpina di raso una rana ne ha fatto la sua casa di seta bianca, e nelle ore più perdute della sera tramontante una barchetta remata dalla luna risale fra l'erba e le foglie macerate incontro al sole cadente*.

Rimbaud socchiudeva gli occhi verdigni di gatto teso su la preda. Moscardelli rovescia il capo all'indietro e di colpo spalanca la sua iride pura: entrambi paralleli, ma lontanissimi, tutti e due uomini-bimbi meravigliosi.

La piccola consolatrice è tutta presa nell'alone del sole estivo... la terra arde soffocata:

*Una piccola ombra ti sale sulle ginocchia
ma appena apri gli occhi ricade:
con una carezza innocente
un filo di lume caduto dal cielo
ti alza le ciglia morendoti sulle pupille.*

Preferisco in Moscardelli al verso libero la riuscitissima prosa ritmica: egli sa flettere musicalmente le parole, disponendole con l'armonia più adatta alla rivelazione intera dell'immagine; finora è tra i pochi, Verlaine, Vithmann, che hanno saputo raggiungere un simile effetto lirico-sinfonico:

*Dicono, Guido, che si sia allontanata,
ma forse ora soltanto più a noi s'è avvicinata,
ora soltanto ci parla più vicino al cuore
con la luce del suo lieve tepore.*
e più avanti in morte di Giovanni Boine
l'altra farfalla bruciata di febbre, di delirio:

*Ora l'hanno sepolto vicino al tuo mare
che non ti ha saputo guarire, ma ti mormora
ai piedi le più sommesse canzoni per
farti in pace dormire.*

Gli atroci « tatuaggi » incisi sulla carne dalle schegge di granata sono orme di spaventose zannate, suggello di ferine cinture con la morte, ma più non fanno delirare nella bruciante tortura dell'etiòlo... Una sete di languore invoca dall'anima rinata, l'abbeveratoio delle lontane primavere fiesolane... Riappare la sera delle « vie desolate, degli echi morti, dei fruscii nell'aria che si sfoglia »... eccola, eccola nella sua fatale discesa piumata... offriamo i nostri polsi recisi... « l'anima risale il corso del fiume donde è scesa e tocca la sorgente donde è nata »... alziamo a ginocchi piegati la nostra preghiera; due ombre ci proteggono come mani tese per toccarci; noi vi sentiamo, o Guido Gozzano, o pallido Mara, prigionieri tuoi

*O muta bella e caduca che con te ci vuoi portare;
non potendoti seguire per poterli
trattenere l'abbiamo dato le parole il cui
suono l'incalena.*

PAOLO AMERIO.